

## Lettera a Gianmauro

di giulio antonacci

E' un'illusione portare i bambini allo stadio?

Caro Gianmauro, la settimana scorsa sono tornato al Menti per rivedere il Vicenza. Le ultime volte che c'ero stato m'ero portato a casa insoddisfazione e delusione. Con il Bologna due cose mi hanno impressionato: il numero dei tifosi sugli spalti e la presenza di molti bambini accompagnati dai genitori. Non mi è dispiaciuto neanche vedere, a fine gara, diversi giocatori delle due parti stringersi e abbracciarsi. L'illusione che stesse cambiando qualcosa nel mondo del calcio è durata giusto una giornata. Quel che è successo tra Juventus e Roma lo abbiamo visto tutti. Al di là della regolarità dei rigori mi ha infastidito il comportamento di atleti ormai maturi e dalle mille battaglie. E' stato come mettere il cerino vicino alla paglia: giornali che sparano, tifosi-contro più che mai, atleti stessi che aizzano (vero Totti? Vero Bonucci?). Insomma il mondo del calcio rimane in subbuglio per la sicurezza e l'ordine pubblico. Non bastava il tweet con cui il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha ipotizzato di far pagare ai club gli straordinari degli agenti impegnati a far rispettare l'ordine pubblico durante gli incontri. Di certo c'è che solo un italiano su cinque (il 20,7%) ritiene che lo stadio sia un luogo reso più sicuro grazie alle recenti normative e alla presenza delle Forze dell'ordine. Secondo le ultime rilevazioni dell'Eurispes la maggior parte degli intervistati, il 60,7%, ritiene, invece, lo stadio un posto pericoloso dove è meglio non portare i bambini: troppo grande il rischio di scontri tra tifoserie. Un altro 18,6% non sa o preferisce non rispondere. Sono numeri che confermano che nel nostro Paese, contrariamente a quanto avviene nel resto d'Europa dove le leggi applicate hanno dato ottimi risultati, siamo ben lontani da una cultura sportiva o, meglio, ancora calcistica, che vede nell'incontro tra squadre allo stadio un momento di divertimento e di spettacolo. In Italia prevalgono piuttosto la paura e l'insicurezza su ciò che può avvenire prima, durante e dopo la gara. Le società di calcio contribuiscono in maniera forte a rimpinguare le casse dello Stato, oltre a garantire attraverso gli steward la sicurezza all'interno degli stadi. Dev'essere lo Stato a tutelare i cittadini all'esterno e per farlo occorrono leggi severe e regole certe, quelle stesse leggi che sono state applicate negli altri stati europei. Non a caso in Inghilterra, come in Germania, in Spagna come in Francia, si vive il calcio in maniera diversa, più sicura e allo stesso tempo anche più spettacolare. L'Italia, invece, non si è ancora adeguata agli standard di sicurezza e di eccellenza che hanno segnato positivamente l'evoluzione del calcio a livello europeo. Permangono, infatti, questioni annose e irrisolte come la presenza di stadi fatiscenti e di una normativa carente e non sempre applicata. Sempre dalla rilevazione Eurispes emerge che uomini e donne, a confermare il fatto che ormai a seguire il calcio non c'è grande differenza di genere, la pensano pressappoco alla stessa maniera: il 61,2% degli uomini e il 59,8% delle donne preferiscono non portare i bambini allo stadio poiché considerato un luogo troppo pericoloso. Si evidenzia poi un altro dato interessante. Alla domanda, posta solo a chi si professa tifoso di una squadra di calcio, "è mai stato allo stadio" il 20,4% degli intervistati (ben uno su cinque) ha risposto di no. La stragrande maggioranza di chi tifa, invece, va allo stadio in compagnia di amici (59,7%), più raramente vi si reca da solo (20,6%) e con la famiglia (19,5%). Solamente il 5,8% dei tifosi segue dal vivo gli incontri di calcio con i gruppi organizzati. Con la crisi economica che continua a gravare sui consumi delle famiglie italiane - aggiunge l'Eurispes - anche l'essere tifoso comporta dei sacrifici. I tifosi italiani infatti non fanno follie per i propri colori. Ben il 77%, in pratica più di tre tifosi su quattro, ammette di non spendere niente per acquistare gadget della propria squadra. Un dato che in Italia va decisamente in controtendenza rispetto a quanto avviene all'estero dove il merchandising rappresenta una delle voci in entrata maggiori dei club di calcio. Appena il 14% dei tifosi spende circa 50 euro al mese e solo l'1,5% tra i 50 e i 150 euro mensili. Un tifoso su tre (il 32,5%) poi segue la propria squadra del cuore utilizzando la pay per view. Entrando nel dettaglio il 25,2% spende fino a 50 euro al mese per seguire il calcio in tv, il 6% arriva a spendere fino a 150 euro al mese e l'1,3% va oltre questa cifra fino ad arrivare anche a 300 euro. A differenza di altre realtà europee, come ad esempio l'Inghilterra e la Germania, dove acquistare un tagliando per un incontro è praticamente impossibile visto che il sold out è assicurato dagli abbonati, nel nostro Paese il 56,9% degli ammette di non spendere nulla per l'acquisto di un biglietto. Un tifoso su quattro, il 25,6%, spende fino a 50 euro al mese mentre il restante 9,4% compra biglietti spendendo fino a 150 euro mensili (7,8%) e fino a 300 euro (1,6%). I tuoi tempi, caro Gianmauro, erano diversi. Ai bambini, portati allo stadio dal papà, bastava vedere il grande prato verde per commuoversi e tornare a casa con la gioia negli occhi: quella gioia che ho visto negli occhi di tuo nipote Giacomo che seguiva accanto a me e a suo papà Francesco, più emozionato che mai, i biancorossi vicentini e i rossoblu bolognesi che si davano battaglia rincorrendosi per tutto il campo e regalandoci una partita più che dignitosa. Anche io mi sono divertito. Certo, i tempi di Pablito o della Coppa Italia restano solo un gran ricordo. Ma io credo, pur non ritenendomi un tecnico di calcio, che Bremec, Giacomelli, Garcia e compagni, sapranno darci qualche soddisfazione e regalarci qualche successo impensabile.

Tuo Giulio

## Il pagellone

Il Gran Premio di Giappone funestato dallo schianto che ha coinvolto Bianchi

## La F1 non si ferma sotto il diluvio Preghiamo per Jules

Il campionato di calcio con il pieno di veleni e stavolta Renzi non telefona a Totti Televideo e Fognini non perdono il vizio

Precedenza ai motori, purtroppo. Già, perché ci saremmo risparmiati davvero questo incipit dedicato al dramma che sta vivendo un ragazzo di 25 anni, francese di Nizza, vicino all'Italia non solo per collocazione geografica ma pure perché all'Italia ha legato gran parte del suo percorso sportivo. Si chiama Jules Bianchi ed è descritto come una promessa nel mondo della Formula uno. Difende i colori della Marussia ed era in orbita Ferrari, il sogno. Domenica nel Gran Premio del Giappone è andato a sbattere contro una gru che, a bordo pista, era impegnata a rimuovere l'auto di un altro concorrente. Più di qualcuno parla di fatalità, di rischi di un mestiere inevitabili quando vai a 300 all'ora, di spiacevole e drammatico concorso di circostanze sfavorevoli. E invece no, noi non accettiamo questo buonismo a tutti i costi. Perché a Suzuka si stava correndo in condizioni impossibili, nel mezzo del tifone Phanfone ampiamente previsto, acqua in quantità industriale, visibilità che definire precaria sa di pietosa bugia. Eppure si correva, perché chi comanda quel circo non voleva saperne di rinunciare allo spettacolo, in omaggio agli impegni con gli sponsor, con le televisioni e con tutto quello che fa business. E chisseneffrega se poi succede il patatrac, se il povero Jules va largo ad una curva e anziché trovare le protezioni amiche s'infila sotto una gru ed ora è in condizioni disperate. Ecclestone ed il suo clan dovevano intervenire, non l'hanno fatto ed hanno quello schianto sulla coscienza. A loro va un 2 carico di disistima, al pilota francese un 10 che vuol essere di straordinario augurio lungo il difficile viaggio della guarigione.

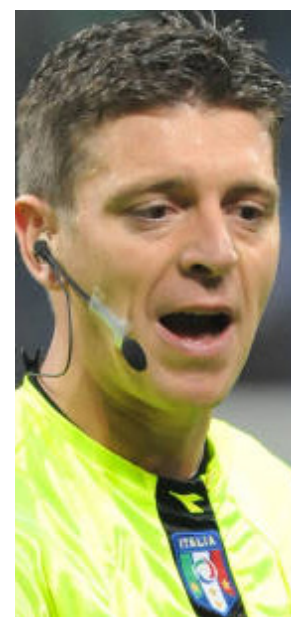
Quella frase infelice (eufemismo) sui calciatori extracomunitari all'Uefa non è andata giù. Lo si era capito che difficilmente avrebbero chiuso gli occhi e infatti Carlo Tavecchio (foto) è stato sanzionato con 6 mesi di sospensione. Non è certo un bel messaggio per lo sport di casa nostra ed il calcio in particolare, di cui il ragioniere lombardo è da pochi mesi il primo dirigente. C'era da aspettarselo, perché comel'Uefanonhachiuso gli occhi così Tavecchio doveva, a suo tempo, stare bene attento ad aprire la bocca dando in pasto all'opinione pubblica quel "mangiabanane"



che gli sono costati appunto la brutta figura ed ora la sanzione. Agli effetti pratici non ci sono conseguenze particolari, perché Tavecchio potrà continuare ad esercitare le sue funzioni federali anche se gli è vietata la partecipazione al prossimo congresso di Nyon, certo che il danno d'immagine è enorme, considerando in aggiunta che in Italia il procuratore federale Palazzi aveva scelto la strada dell'archiviazione. Però un aspetto ci piace sottolineare: Tavecchio non è salito sulle barricate, non ha parlato di ingiustizia (o di giustizia ad orologeria), ha detto semplicemente che le sentenze non si commentano ma si rispettano, evitando appelli che avrebbero soltanto prolungato il contenzioso e, in definitiva, le brutte figure al pallone italico. E allora il 4 ci sta tutto, ma anche la stretta di mano per la signorilità con cui ha accettato il verdetto.

Non ci siamo dimenticati di Juve-Roma, la partitissima della domenica e, con ogni probabilità, anche del campionato. Non ce se siamo dimenticati ed anche qui sta bene un purtroppo. Perché in scena allo Juventus Stadium è andato anche tutto quello che non avremmo voluto. Partita bruttina, arbitraggio inadeguato, isteria assortita in campo e sugli spalti. Se di fronte c'era il meglio del calcio d'Italia, c'è davvero di che essere altamente rammaricati per il contenuto dello spettacolo (!). Non c'è che l'imbarazzo della scelta, partendo dalla designazione di un arbitro non all'altezza di una sfida di questo spessore. Rocchi (foto), buonanima, aveva già avuto un pessimo metà settimana a Londra, dove aveva fischiato (male) la sfida di Champion's tra Arsenal e Galatasaray. Eppure il designatore Messina aveva puntato su di lui, ignorando le alternative che si chiamavano Rizzoli in primis ma anche Orsato, Tagliavento e pochi altri. Sfortuna di tutti ha voluto che la partita si mettesse in un certo modo, che i dubbi sul primo rigore si siano proiettati sul resto del match, che i giocatori ci abbiano messo del loro con una serie di infinite proteste ad ogni fischio e si capisce perché alla fine siano volati stracci e veleni equamente spartiti. Qui il voto vai protagonisti in genere, partendo dal designatore e arrivando ai protagonisti in genere: 4 a tutti, senza sconti.

Eppure il meglio (!) della supersfida doveva ancora arrivare. Nel senso che la doccia, anziché



sbollire gli spiriti, li ha in qualche modo rinvigoriti. Prendete Totti, capitano Totti: chissà se a titolo personale o a nome del popolo giallorosso, s'è messo al microfono per dire che è sempre la stessa storia, che la Juve vincerà comunque, che dovrebbe partecipare ad un altro campionato, che continua ad avere i famosi santi in paradiso e via di questo passo. Una dichiarazione di guerra al sistema, subito ripresa dai giornali di parte che hanno subito gridato al campionato falsato, dando dimostrazione che anche la stampa sa schierarsi come il tifo comanda. Ecco, celebrato la settimana prima per le prodezze in campo europeo, capitano Totti ha perso l'occasione per dimostrarsi un signore anche nelle parole. E non risultano, in proposito, telefonate di felicitazioni da parte del premier Renzi. Che dopo Manchester s'era fatto vivo per complimentarsi col campione, mentre dopo Torino aveva evidentemente ben altro cui pensare, dall'articolo 18 alla Camusso ed alle fibrillazioni nel suo Pd. Capita. E anche qui il 4 va in ogni direzione.

Non è tutto, purtroppo (ancora!) per Juve-Roma. Perché a mettere ulteriore zizzania ci hanno pensato twitter ed i suoi fastidiosi cinguettii. E qui in campo è scesa nientemeno che la moglie di Andrea Agnelli, che riprendendo le (infelici) parole di Totti ha invitato il capitano giallorosso a partecipare a quell'altro campionato in cui non c'è la Juve. Della serie: continuiamo a farci del male ed a dare gli strumenti della modernità in mano a chi non li sa gestire. Ad aggiungere ulteriore benzina sul fuoco ci ha pensato uno dei protagonisti della sfida, Leonardo Bonucci, l'autore del